



ARTE·INCONTRO

I N · L I B R E R I A

Trimestrale di attualità artistiche e culturali fondato nel 1990 • Registrazione Tribunale di Milano n. 199 del 19/3/1990 • Direttore Donatella Bertoletti • Responsabile scientifico e Redattore capo Antonio D'Amico
Stampa: Monotopia Cremonese, via Costone di Mezzo, 119 - Cremona • Progetto grafico: Fitolito Lombarda, via Valvassori Peroni, 55 - Milano - tel. 0270635627 - fax: 022665452 - e-mail: fotolito@fotolito.191.it • Tiratura: 5000 copie
TAXE PERCUE (Tassa Riscossa) UFFICIO CMP Verona • In caso di mancato recapito restituire all'Editore che si impegna a pagare la tassa. Libreria Bocca Galleria Vittorio Emanuele II, 12 - 20121 Milano - Tel. 0286462321/02860806 - Fax 02876572

ANGELO BORDIGA

Un realismo d...esistenziale



Veste, 2006

Stavo leggendo i commenti alla mostra *Turner, Monet, Pollock: dal Romanticismo all'Informale. Omaggio a Francesco Arcangeli* organizzata dal Comune di Ravenna fino al 23 luglio 2006, quando collegai istintivamente la straordinaria interpretazione critica del grande storico dell'arte alle opere di Angelo Bordiga. Momi, come lo chiamavano gli amici, vi avrebbe riconosciuto la stessa ansia romantica dei suoi preferiti, la genesi dell'opera come processo interiore, al di fuori di schemi pseudo-concettuali o puramente figurativi. È quanto si legge nell'opera del giovane artista bresciano (classe 1963), il suo sofferto coinvolgimento in una rappresentazione di momenti della vita quotidiana, cose e persone che nella loro equivalente e composta immobilità denunciano un naufragio annunciato, una condanna accettata con un urlo soffocato. Le pose richiamano quasi la contorta deformazione delle figure di Francis Bacon, i colori riflettono un temporale imminente, un grigiore che non prevede alternative, che sembra proiettare e tradurre un'anima distorta, rifletterne un destino di disgregazione. In Bordiga non si avverte odore di putrefazione esistenziale, ma la medesima angoscia baconiana si manifesta in altre forme, in un contenuto lirismo di apparente equilibrio dove i protagonisti dello scenario sono destinati a scivolare nel nulla, a svelarci la nostra natura di fantasmi del ri-

cordo, in un'antologia di racconti che si intrecciano in un brusio già sovrastato dal silenzio del tempo. Ripenso a *Masters*, alla sua splendida *Spoon River*, dove i personaggi confessano le loro storie di ordinaria naturalezza e miseria, un mondo di ipocrisie e tradimenti, di piccolezze vestite di incredula rispettabilità: la stessa cenere di oblio raccolgo nelle opere di Bordiga, la stessa coscienza di fragile inconsistenza, di inutile affanno. A nulla sono valsi i decenni trascorsi da quel lontano mondo di provincia americana di inizio Novecento, il progresso ci ha reso preda di simboliche immagini di benessere, elettrodomestici, televisioni, computer, automobili e altri suadenti feticci, proprio come alcuni soggetti del Nostro, ma la denuncia è sempre quella di un'imbarazzante nullità di fronte al correre lento della storia: vengono alla mente le parole di un grande successo musicale di Simon & Garfunkel, *The sound of silence: the people bowed and prayed to the neon God they made...* La gente si inginocchia e prega il nuovo Dio Benessere, illuminato dalle luci di un'abbagliante opulenza che ci impedisce di guardare la realtà con distacco, di pesarne il vuoto incombente. All'opposto l'oscurità protagonista della canzone sembra avvolgere gli autori e salutarli quasi come una compagna di avventura, l'unica a denunciare la tragica incomunicabilità. Così le figure di Bordiga sono immerse in un'atmosfera di cupa e composta solitudine, fissate con rapide e precise pennellate, sufficienti a suggerire il disagio interiore più che la forma, a volte anatomicamente incomplete, quasi *am...putati* eccellenti di un processo d'inevitabile condanna: muti testimoni appaiono invece gli oggetti rappresentati, simulacri che sembrano sospesi nel vuoto, o appoggiati su piani inclinati in procinto di scivolare, anch'essi, come il dio Neon della canzone, icone di un benessere illusorio e idolatrato che nulla vale a riscattarci dal comune

destino di opache comparse. Bordiga ha superato il tormento corrosivo di Ferroni, i suoi personaggi non sono fisicamente consunti dall'amara custodia di un segreto inconfessabile, ma hanno la stessa composta precarietà di viaggiatori in una sala d'attesa di stazione, che ogni giorno si riempie e si vuota di nuove presenze, di fantasmi che lasceranno solo tracce di un passaggio, banali rifiuti che andranno ad accumularsi al nulla. Straordinaria risulta la composta carica emotiva e la sapiente costruzione scenica di Bordiga, risultato di grande capacità tecnica unita a quel raro coinvolgimento interiore che fa grande un artista, proprio come direbbe Momi. Occorre essere grati a Bordiga per la sua innata perizia artistica, ma ancor di più per la soluzione che riesce a offrirci, una sorta di *realismo d...esistenziale*, dove all'angoscia del Realismo esistenziale degli anni Cinquanta si è sostituita la dignitosa accettazione di una sofferta incomunicabilità e naturale impotenza, la cosciente vanità di ogni inutile sforzo di ingannevole e patetico protagonismo, quasi un gusto di studiata desistenza nei confronti di una vita che ci offre solo rari assaggi di serenità: non è arrendevole lassismo, piuttosto la lettura di una luce che emana dalle tinte livide ed essenziali di Bordiga, il colore di una ginestra leopardiana che ci dona l'innata apertura di un orizzonte di reciproca tolleranza, un messaggio umanitario più significativo di qualsiasi stucchevole analisi sociale. Bordiga si dimostra interprete singolare di una *Nuova Oggettività* rivisitata alla luce di una umana solidale complicità, capace di una disarmante indagine introspettiva, conquistando con pochi tratti essenziali la padronanza psicologica dei personaggi, scavandone le sembianze fino a denudarne il destino, a praticarne una delicata eutanasia, confortata dalla lucida nozione di un'oggettiva inconsistenza, non morale o sociale, come denunciò lo storico movimento *Nuova Og-*



Grigio e sedia, 2005

gettività negli anni Venti del Novecento, ma fisiologica, insita nella edulcorata consapevolezza della banalità e brevità della vita, stupendo esempio di vanitas realizzata con insospettabile simbologia. L'opera di Bordiga si configura dunque come un delicato e convinto *addio alle armi*, sorvegliato come un distillato di dolce rassegnazione, proprio quella che mancò al grande Hemingway.

Aldo Benedetti